

moci a fare del bene, del bene a tutti, e amiamoci nel Signore. [...]". La richiesta di preghiere ricorre in quasi tutte le lettere ed, essendo il Senatore già settantenne e di malferma salute, vengono aggiunti confortanti richiami alla ricompensa finale: "La Signoria Vostra sarà vicino alla Madonna di Oropa, mi pare (era di Occhieppo Inferiore, presso Biella); ebbene La voglia qualche volta pregare anche per me. La ricordo nella Messa. E avanti! Poi verrà il Paradiso che pagherà tutto, e là ci riposeremo".

Non è taciuta qualche difficoltà con l'Autorità ecclesiastica, ma la conclusione è sempre in tutta serenità: *"Bene, di tutto sia lodato e benedetto il Signore! Che valgono mai 'ste piccole cose', se nessuno ci può impedire di amare e servire Dio? [...]"*.

Parimenti mostra di non condividere che ad esaminare il Bonaiuti, sospettato di modernismo, sia stato deputato un Rettore di Università: *"Ella mi accenna pure al Bonaiuti. Anch'io ne rimasi molto addolorato, e prego per lui... Forse non era P. Gemelli la persona più indicata... Non è tanto la cultura che ottiene e apre l'animo: un uomo di cuore ci andava, e che alla cultura e al cuore avesse unito umiltà di spirito... Non è il sillogismo che fa, ma la carità di Gesù Cristo e la grazia del Signore sopra tutto. Quanti ne ha ricondotti a Dio San Francesco di Sales! Oh si preghiamo e confidiamo!... [...]"*.

Il Senatore ricambiò con pari affetto e stima le confidenze dell'amico. Contò su di lui, per il disbrigo di pratiche ed impegni, e non lo dimenticò nelle ultime sue volontà: nell'elenco dei beneficiari di legati, lasciati per testamento, non dimenticò di inserirvi il nome del *"molto Rev.do Don Orione"*.

DON PICCININI: "L'ORIONINO ERRANTE"

di Don Lorenzo Zucchegna

Forse Don Orione poche volte, nella sua vita, avrà trovato un figlio più devoto e un discepolo più fedele di Don Piccinini.

Il primo incontro avvenne nel lontano 1915 ad Avezzano e precisamente dopo il tremendo terremoto che travolse, in pochi secondi, i paesi della Marsica, lasciando nella desolazione uomini e donne con bambini: 29.500 le vittime del sisma. La gelida mattina del 13 gennaio, su quelle rovine ancora fumanti, si aggirava un orfanello che aveva perduto i suoi genitori e altri familiari: era il piccolo Gaetano Piccinini, raccolto poi da Don Orione assieme ad altri bambini, che venivano condotti a Roma e smistati nelle varie Case che Don Orione aveva già aperte nella capitale.

Ricordando quei giorni, Don Orione più di una volta è uscito in questa espressione, che abbiamo raccolto dalle sue labbra: «Dieci anni della mia vita se ne sono andati nel terremoto della Marsica».

Efficace lezione quella del buon maestro per il piccolo orfanello, che, fatto adulto, metterà in pratica, alla lettera, quanto aveva imparato. Lungo cammino è rifare la storia di Don Piccinini attraverso le tappe della sua vita. Ci basteranno brevi cenni ed importanti.

Ognuno dei successori di Don Orione si è distinto per qualche caratteristica ricopiata dal Padre Fondatore.



Così, se in Don Sterpi, scriveva Don Terzi: «ammiriamo la Mitezza e la discrezione, in Don Pensa la semplicità e radicalità evangelica, in Don Piccinini domina "lo sprint" della carità, che lo rende insonne, infaticabile e inarrestabile nei suoi viaggi interinabili».

Penso che fosse più consona per lui una frase, udita da chi scrive, dalla bocca del nostro caro e indimenticabile Visitatore S.E. Emanuele Caronti. Viaggio insieme a lui in treno e si parlava di tante cose. A un certo punto disse, in tono faceto: «Vede, Padre mio, debbo viaggiare sempre..., penso che sulla mia tomba si potrebbe scrivere... "Pes meus stetit in directo"». A parte l'allegria battuta biblica del caro Visitatore, è verità incontestabile che Don Piccinini gran parte della sua vita l'ha vissuta viaggiando in treno, in omnibus, in macchina, in aereo.

Dove si fermava lasciava il segno della sua opera solerte. Se va in ripetizione a Torino è per ragioni di studio e per ottenere la sua laurea. Più tardi andrà a Novi e qui troviamo l'Istituto San

Giorgio rinnovato che sarà scuola appropriata di una lunga serie di studenti educati alla scienza e più ancora per la vita. A Roma si ferma per dar vita a un altro centro di irradiazione di luce e di vita: l'Istituto San Filippo Neri popolato da migliaia di Giovani, che saranno fermento di una nuova epoca cristiana.

Se arriva a Napoli, sarà per prendersi cura dei terremotati e dei "sciucchi" residuo della guerra che, nelle nostre Case, troveranno amore, allegria e ottimismo nella vita difficile che li attende. Se volessimo parlare della Camilluccia, non basterebbe l'articolo che va in stampa. I cinquanta anni di vita dell'opera stessa parlano abbastanza e i capitoli degli inizi vanno sotto il nome di Don Piccinini.

Che dire di Palermo? Opera colossale, che ogni anno sforna centinaia di giovani diplomati, che vanno a occupare le fabbriche Fiat e altri stabilimenti industriali dell'isola e del continente, sempre nel nome benefico di Don Piccinini.

Il mondo non aveva distanze per lui. La mattina in Italia, la sera in America, due giorni dopo a Londra erano per lui ordinaria amministrazione: "il cristiano errante" fu definito da un poeta.

Ora riposa nella sua chiesa della Madonna del Suffragio, ad Avezzano, città natale, ultima tappa del suo "fatale andare" per un mondo pieno di guai, sempre con l'ansia di Paolo di Tarso di salvare almeno qualcuno per il Regno di Dio.